

estorte dai capitoli per soggetti indegni da cui aveva ricevuto denaro. Egli fu testimonio di parecchi grandi avvenimenti a cui non prese veruna parte: tali sono le crociate che presero nascita in Francia sotto il suo regno, tale il conquisto dell'Inghilterra fatto da Guglielmo il Bastardo duca di Normandia ec. I figli ch'egli ebbe da Berta sono, Luigi che fu il suo successore, Enrico morto giovanetto, Carlo alla cui memoria Luigi fondò l'abazia di Charlieu nel 1136, e Costanza maritata; 1.º con Ugo conte di Sciampagna; 2.º con Boemondo principe di Antiochia: Bertrade gli diede Filippo conte di Mantes; Fleuri o Floro che sposò l'erede di Nangis, e Cecilia moglie; 1.º a Tancredi principe di Galilea cugino di Boemondo; 2.º a Pons conte di Tripoli. L'abate Velly seguendo il presidente Henaut aggiunge a questi figli di Filippo e Bertrade una figlia da lui chiamata Eustachia maritata, si dice, con Giovanni conte di Etampes. Ma niun antico monumento fa menzione di questa figlia, e d'altronde Etampes non aveva ancora conti a que' tempi (V. *i conti d'Etampes*). Bertrade molt'anni dopo la morte di Filippo si fece religiosa a Hautebruyere, priorato dell'ordine di Fontevault, da lei fondato nel 1116. È ignoto l'anno di sua morte. Un aneddoto che sfuggì a tutti i modernj è, che Filippo alcuni anni prima della sua morte (verso l'anno 1106) aveva attestato a sant'Ugo abate di Cluni, di voler finire i suoi giorni in questa abazia. Una cosa sola gli dava imbarazzo, il saper cioè se avevavi esempio di re fatti monaci. Sant'Ugo gli rispose che sì, e gli addusse l'esempio del re Gontrano, nel che non die' prova di sapere; poichè Gontrano re di Borgogna non fu mai monaco. Egli volle forse dir Carlomano fratello del re Pipino. Che che sia, sant'Ugo dopo la morte dell'imperatore Enrico IV, scrisse a Filippo per sollecitarlo ad eseguire il suo disegno, dimostrandogli l'urgente bisogno che aveva di mutar tenore di vita, e fare luminosa penitenza; *quam poenitentiam, dic'egli, vel conversionem nec faciliore ut credimus, nec certiori via potestatis apprehendere quam quod multum volumus et optamus monarchica professione* (*Spicil. T. II. pag. 401 e 402*). Cotesta lettera alla quale certo si vorrà accoppiare vedute interessanti, fu